

RIASSUNTO IN ITALIANO

Come è noto, Londra è stata terra di immigrazione per interi secoli ma è soprattutto durante gli ultimi decenni che la città è stata caratterizzata dall'arrivo di nuovi gruppi migranti di origine differente, i quali attualmente costituiscono parte integrante della società, presenti in ogni quartiere e professione. Essi sono accomunati dalla lingua inglese, la quale si configura come il mezzo di comunicazione universale che permette di sopravvivere in un contesto altamente variegato come quello londinese. Tuttavia, i migranti restano fluenti nelle loro lingue madri, ben trecento, tanto da rendere Londra, insieme a New York, la città più multiculturale al mondo e da farla ribattezzare da qualcuno come la “moderna Babilonia” sul Tamigi (Disraeli, 1947).

In considerazione di quanto precede si evince che il contesto concreto da cui prende le mosse il presente studio è quello della capitale britannica, il cui dinamismo linguistico e culturale è sempre stato una costante della società multietnica per eccellenza. In questo panorama, è presente una particolare comunità, quella latinoamericana, di cui in realtà oggi si sa ancora ben poco, specialmente nel nostro paese. In effetti, se pensiamo a comunità di migranti o rifugiati nel Regno Unito, non è poi così automatico che i primi a venirci in mente siano i latinoamericani. Si tratta infatti di una comunità migrante relativamente recente, la cui storia migratoria ed attuale profilo sono presi in esame in questa sede. Precisamente, la presente tesi di laurea si pone come obiettivo fondamentale quello di contribuire a dare visibilità alla comunità latinoamericana residente a Londra, analizzandone le caratteristiche essenziali da diversi punti di vista.

Innanzitutto, occorre sottolineare che l'interesse verso la comunità oggetto di studio scaturisce dall'esperienza pratica che chi scrive ha avuto nella suddetta città, svolgendo un tirocinio come *Project Assistant* presso *IRMO (Indoamerican Refugee & Migrant Organisation)*. Si tratta di una Organizzazione non governativa che lavora con migranti e rifugiati provenienti da diverse paesi dell'America Latina e che promuove i seguenti valori: combattere la discriminazione, difendere e promuovere i diritti umani della comunità latinoamericana e rendere i propri membri in grado di costruire una vita stabile in una città così complicata come Londra. Nello specifico, nel presente lavoro abbiamo focalizzato la nostra attenzione sugli adulti e bambini migranti che formavano parte del *Family Project*, il quale fornisce supporto linguistico e sociale a famiglie lati-

noamericane recentemente immigrate nel Regno Unito e ne garantisce i diritti fondamentali, attraverso attività educative e creative. Il suo proposito pertanto è quello di dare tanto agli adulti quanto ai bambini gli strumenti necessari per credere nelle loro possibilità ed integrarsi nella società d'accoglienza. Ed è a partire dall'esperienza di vita reale di queste famiglie che abbiamo deciso di approfondire diverse tematiche collegate le une con le altre e che hanno come principale punto di riferimento la questione generale della migrazione.

Infatti, occupandoci di un fenomeno così complesso come quello migratorio, ci si rende conto che si ha a che fare con una molteplicità di diversi fattori: storici, politici, economici, socioculturali e ovviamente linguistici. Per questo motivo, al momento di analizzare la situazione migratoria della comunità latinoamericana a Londra, abbiamo ritenuto necessario adottare una prospettiva interdisciplinare che tenesse in considerazione tali fattori. Pertanto, è evidente che ogni elemento del contesto economico, politico, sociale, culturale e linguistico è coinvolto nel fenomeno della migrazione, il quale è prima di tutto un'esperienza umana: infatti, è opportuno ricordare che dietro i numeri e le statistiche sui migranti ci sono pur sempre persone reali, ognuna con una propria storia da raccontare. Ed è la storia delle famiglie latinoamericane conosciute nel *Family Project* che si vuole esporre nel presente studio, la cui realizzazione è stata possibile principalmente grazie alle informazioni raccolte durante l'esperienza in tale progetto. Nello specifico, attraverso la permanenza e partecipazione alle attività del *Family Project* abbiamo avuto modo di condividere il contesto, la storia, l'esperienza e vita quotidiana di queste famiglie. Questi momenti di condivisione, tanto con i genitori quanto con i bambini, ci hanno permesso di individuare alcune delle strategie, sfide ed ostacoli che affrontano maggiormente i latinoamericani nella città di Londra. In tal modo, abbiamo constatato che il miglior modo per conoscere le dinamiche di un gruppo migrante è analizzarlo dall'interno dello stesso, soprattutto quando si tratta di una comunità particolarmente invisibile come quella latinoamericana, sulla quale ci sono pochi studi aggiornati. Il più completo è *No Longer Invisible* ad opera di Cathy McIlwaine, Juan Camilo Cock e Brian Linneker, che risale al 2011. Molte delle informazioni in nostro possesso si rifanno proprio all'analisi di quell'anno, in quanto pietra miliare del settore d'indagine su cui verte il nostro studio. Compatibilmente con quanto riscontrato da Mc Ilwaine *et al.* (2011), il presente lavoro di ricerca ha perciò lo scopo di fornire una pro-

spettiva, il più ampia possibile, sulle implicazioni che derivano dall'immigrazione latinoamericana, che va analizzata in relazione al contesto sociale di riferimento: Londra. Per quanto riguarda invece la struttura della tesi, questa si articola in quattro capitoli, contenenti specifiche tematiche che costituiscono la base di quella che è la nostra analisi.

Il primo capitolo si configura come il quadro teorico di riferimento, dal momento che introduce al lettore i principali concetti teorici sviluppati sul tema della migrazione. L'obiettivo, infatti, è quello di fornire le coordinate teoriche generali che possano rivelarsi utili per muoversi nello spazio sconfinato delle migrazioni internazionali, le quali risultano difficilmente circoscrivibili a qualcosa di delimitato. In effetti, proprio alla luce della loro vastità e complessità, esistono diverse definizioni e classificazioni, le quali abbiamo voluto analizzare nel corso del suddetto capitolo per cercare di fare chiarezza a riguardo. Prima di tutto, siamo partiti dall'assunto secondo il quale la migrazione è una dinamica sociale che risale a diversi secoli fa, un fenomeno così antico quanto la storia stessa. L'umanità da sempre è stata impegnata in importanti spostamenti per scoprire nuovi territori di caccia, per seguire le prede di cui si cibava o per sottrarsi a carestie e calamità naturali. Anche diaspore, invasioni e colonizzazioni hanno marcato la storia dell'uomo tanto da generare negli individui una forte propensione alla mobilità geografica, quasi sempre spinta dal desiderio di voler migliorare le proprie condizioni di vita e le prospettive per il futuro. Questi stessi fattori hanno poi determinato, negli ultimi decenni, un aumento su scala globale del fenomeno migratorio, il quale ha provocato una netta trasformazione sociale, culturale, demografica e linguistica della società ricevente. Difatti, le migrazioni rappresentano una caratteristica integrante del mondo contemporaneo: al giorno d'oggi, siamo testimoni di un processo migratorio senza precedenti, del quale gli Stati – così come le altre parti interessate – devono farsi carico per rispondere alle innumerevoli sfide che suscita un fenomeno così grande e complesso. Successivamente, sulla base di quanto espresso dal sociologo algerino Sayad (2002), abbiamo definito la migrazione come un “fatto sociale totale”, evidenziando la straordinaria funzione specchio che svolge: essa è rivelatrice delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società.

Ci siamo poi soffermati sulla eterogeneità del termine “migrante”, osservando che, secondo quanto riportato in un rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le

Migrazioni (2006), non esiste a livello internazionale una definizione universalmente accettata del suddetto termine, in quanto fa riferimento ad un variegato insieme di persone che si trovano in situazioni altrettanto differenti l'una dall'altra. Pertanto, è necessario usare questa parola in maniera chiara, coerente e non discriminatoria. Allo stesso modo, risulta abbastanza difficile definire una tipologia ben delimitata dei diversi tipi di migrazioni esistenti. Tuttavia, nel presente lavoro abbiamo seguito la panoramica proposta da Koser (2009), il quale classifica le migrazioni internazionali in tre modi diversi: la prima distinzione è quella tra migrazioni volontarie e migrazioni forzate; la seconda distingue tra migrazioni politiche e migrazioni economiche; infine la terza suddivisione è quella tra migranti regolari e migranti irregolari. Sebbene queste schematizzazioni siano solitamente utili per ordinare informazioni di vario tipo, allo stesso tempo corrono il rischio di semplificare la realtà dei fatti, poiché possono esserci sovrapposizioni tra una categoria e l'altra o le varie distinzioni tracciate non sono poi così precise.

Nella seconda parte del capitolo abbiamo poi messo in evidenza, attraverso una rigorosa rassegna sulla storia delle migrazioni internazionali, le differenze tra le migrazioni cosiddette "antiche" e le attuali migrazioni "contemporanee". In particolare, abbiamo visto come le prime siano caratterizzate principalmente dalla mancanza di spontaneità, mentre le seconde, malgrado la loro diversità, presentino una serie di caratteristiche generali in comune. Tra esse, un elemento distintivo è la natura globale, ossia il modo in cui coinvolgono sempre più paesi e regioni, e le sue connessioni con processi complessi che incidono sul mondo intero.

Infine, il capitolo si chiude con un'analisi dettagliata circa le principali cause che spingono una persona a lasciare il proprio paese di origine e dirigersi altrove e gli effetti che questi spostamenti possono avere. Come vedremo anche nel caso della comunità migrante oggetto di interesse del presente studio, i motivi possono essere i più svariati: politici, sociali, ambientali, culturali, personali ed economici. Ad ogni modo, la ricerca di migliori condizioni di vita appare come una costante della quotidianità dell'essere umano. Il fenomeno della migrazione, dunque, può essere spiegato in termini di fattori di spinta nel paese di partenza e fattori di attrazione nel paese di arrivo (Teoria *Push and Pull*). Per quanto riguarda invece gli effetti della migrazione, questi non riguardano solamente i protagonisti dei suddetti movimenti, ossia i migranti stessi, ma influiscono anche sul paese di origine e quello di destinazione. Tali conseguenze possono avere sia un

risvolto positivo che negativo in entrambi i paesi, ed è soprattutto nella nuova società d'arrivo il luogo dove i migranti sono più soggetti a possibilità di discriminazioni e sfruttamenti, poiché si considerano individui marginali.

Alla luce di quanto esposto, nel secondo capitolo si confrontano i concetti sviluppati ed analizzati precedentemente con l'esperienza migratoria vissuta da un gruppo specifico di migranti, oggetto di analisi del presente lavoro: i latinoamericani nel Regno Unito, e in modo particolare quelli che attualmente vivono nella capitale. In primo luogo, viene presentato un quadro dettagliato riguardo la storica relazione tra Europa e America Latina, che si configura come una stretta relazione di intense migrazioni. Infatti, l'America Latina è sempre stata una regione interessata da grandi movimenti migratori e nel corso della sua storia, in un primo momento, si registrò una forte immigrazione europea, soprattutto da parte di spagnoli, italiani e portoghesi. In un secondo momento, invece, e in modo particolare negli ultimi decenni, l'America Latina ha conosciuto una decisiva inversione di tendenza dei flussi, trasformandosi da paese di immigrazione a paese di emigrazione. Il motivo principale dell'aumento dell'emigrazione è stato il disastro economico che ha colpito questo territorio negli anni Ottanta, definiti da alcuni studiosi come il "decennio perduto" (Castles e Miller, 2012). Altri motivi sono stati il peggioramento delle condizioni di vita dei paesi latinoamericani, la volontà di evadere dai contesti opprimenti e il desiderio di avanzare socialmente. Tali cause spinsero molti abitanti del Sudamerica a dirigersi prima negli Stati Uniti e successivamente in Europa. Ed è proprio nel continente europeo che attualmente si registra un elevato numero di migranti latinoamericani, specialmente in Spagna e in Italia. Tuttavia, negli ultimi tempi anche il Regno Unito è diventata una meta prediletta per la maggior parte di questi migranti che giungono in cerca di un futuro migliore. Tra i vari popoli, quello latinoamericano ha infatti contribuito a dare un'impronta multietnica al Paese, manifestando la sua presenza e il suo contributo in diverse aree, soprattutto a Londra. Qui la comunità latinoamericana sta pian piano crescendo ed espandendosi, sebbene questa realtà resti ancora molto trascurata e non esistano dati ufficiali affidabili che ne attestino l'effettiva dimensione. Pertanto, la seconda e ultima parte di tale capitolo ci permette di entrare nel cuore dell'investigazione e avvicinarci all'obiettivo inizialmente prefissato: contribuire a far conoscere il più possibile questa nuova comunità migrante. Si tratta di una popolazione di migranti estremamente eterogenea, che proviene da diverse parti dell'America

Latina, anche se la concentrazione maggiore risulta essere quella dei colombiani (McIlwaine *et al*, 2011). Il profilo di tale comunità è cambiato nel corso del tempo: se inizialmente coloro che arrivavano nel Regno Unito erano principalmente rifugiati politici che scappavano dalle differenti dittature instauratesi nei propri paesi di origine, i casi che abbiamo preso in considerazione nel presente studio hanno mostrato che la maggior parte dei latinoamericani presenti attualmente a Londra è giunta per motivi economici. Infatti, molte delle persone latinoamericane che abbiamo incontrato ad *IRMO* ci hanno confermato di essere state protagoniste di una doppia emigrazione. In altre parole, in un primo momento si erano dirette verso la Spagna, l'Italia o il Portogallo, dove hanno vissuto anche diversi anni. In un secondo momento, invece, a causa della crisi economica che si è scatenata in questi paesi, hanno deciso di intraprendere un secondo processo di migrazione, questa volta verso l'Inghilterra. Lo hanno fatto soprattutto perché cercavano opportunità lavorative che potessero permettergli di vivere una vita dignitosa e riuscire a mantenere le proprie famiglie, pensando in modo particolare al futuro dei propri figli. Con riferimento a quanto esposto, nel caso delle famiglie latinoamericane conosciute nel *Family Project*, abbiamo osservato come queste si sentano costantemente in bilico tra diversi mondi: il proprio paese d'origine (America Latina), il luogo di transito (soprattutto la Spagna) e il nuovo paese verso cui hanno emigrato una seconda volta (Regno Unito). Appare dunque evidente come la figura del migrante presenti caratteristiche interessanti legate alla questione dell'identità, un altro tema fondamentale preso in considerazione nel presente lavoro di tesi. Infatti, d'accordo con Calvi (2014), queste persone vivono tutta una serie di esperienze rilevanti che li portano ad avere una cosiddetta "identità oscillante". Ciò equivarrebbe a dire che la loro identità oscilla tra due poli, due lingue, due culture, due mondi, manifestando contemporaneamente un senso di appartenenza a più realtà. Nel nostro caso è stato particolarmente interessante osservare come di coloro che avevano vissuto in precedenza in un altro paese europeo, la maggior parte aveva poi acquisito la doppia cittadinanza (ad esempio, colombiana ed europea). Si tratta di un aspetto importante per questi migranti nel momento in cui devono esprimere la propria identità: molti, infatti, affermavano di avere nazionalità europea solamente per ragioni pratiche e strategiche, ma emozionalmente sentivano di appartenere al proprio paese d'origine. Al contrario, la seconda generazione di migranti non percepiva affatto

l'identità latinoamericana, visto che la maggior parte di questi bambini era nato in Spagna.

Inoltre, dall'analisi dei racconti delle famiglie conosciute personalmente nel *Family Project*, è emerso che se per un lato questa città appariva loro come la “terra promessa” dove tutto era possibile, dall'altro si era trasformata in una città ostile, soprattutto per quanto riguarda il contesto lavorativo, una realtà che non immaginavano assolutamente di incontrare. Nello studio è stato evidenziato che le inaspettate difficoltà economiche, il lavoro non qualificato (la maggior parte dei latinoamericani che giunge nella capitale britannica trova lavoro in quanto addetti alle pulizie), la discriminazione, la barriera linguistica e il sentimento di alienazione che avvertono subito dopo l'arrivo nella città, molto spesso rendono queste persone fortemente deluse e angosciate psicologicamente. Per questo, associazioni come *IRMO*, si pongono direttamente al servizio dei migranti latinoamericani, fungendo da punto di riferimento per coloro che si sentono profondamente spaesati in una città del tutto sconosciuta, e allo stesso tempo non facile, come Londra.

Infine, nonostante le innumerevoli difficoltà che vive quotidianamente la comunità latinoamericana, il capitolo si chiude sottolineando l'apporto positivo che questa comunità offre alla società britannica non solo nell'ambito economico, ma anche in quello culturale. Infatti, la sua presenza è divenuta via via più evidente e può essere avvertita in vari quartieri della città: bar, ristoranti, negozi e altre attività gestite da latinoamericani stanno aumentando notevolmente, così come diverse manifestazioni culturali e artistiche che hanno come tema principale le tradizioni latinoamericane, un modo per restare collegati con le proprie origini e valorizzarle.

Per quanto riguarda invece il terzo capitolo, ci troviamo ormai nella parte principale della tesi, dove si analizzano le ripercussioni a livello linguistico che derivano dal contatto spagnolo-inglese, prodotto dall'immigrazione latinoamericana nel Regno Unito. L'asse centrale di tutto il capitolo è il rapporto lingua-immigrazione, che viene approfondito in relazione alla comunità in questione. Innanzitutto, nella prima parte viene introdotto il contesto sociale e linguistico di riferimento, vale a dire quello della capitale inglese. La conformazione multietnica di Londra è una realtà tangibile in ogni angolo della città: l'intensificarsi dei contatti tra individui provenienti da contesti culturali e linguistici differenti suppone una continua negoziazione dell'identità ed una costante

commistione linguistica. La fisionomia di questa città la rende infatti unica al mondo. In questo contesto, viene presentata anche una visione dettagliata circa lo status della lingua spagnola nel Regno Unito, essendo la sua presenza sempre più evidente. In particolare, sulla base delle considerazioni approfondite in questa parte, siamo giunti alla conclusione che lo spagnolo possa essere ritenuto a tutti gli effetti una “lingua immigrata”, secondo la definizione che Vedovelli (2004) dà di quest’ultima. In altri termini, si tratta di una condizione contraddistinta da uno stabile inserimento della comunità in questione nel paese ospitante, dunque non “volatile traccia di persone in movimento” (Bagna *et al.*, 2007), che caratterizza invece le cosiddette “lingue dei migranti”. Successivamente, viene messa in risalto l’importanza della percezione linguistica in situazioni di contatto che si vengono a produrre attraverso il fenomeno migratorio, proprio come quella presa in esame nel presente lavoro di ricerca. D’accordo con Caravedo (2013), si tratta del processo di captazione di una lingua - o più precisamente di una sua varietà concreta – che implica la combinazione sia del livello sonoro che concettuale, oltre che l’automatica associazione con i parlanti di tale lingua (o varietà). La percezione pertanto si configura come un elemento centrale che è strettamente collegato anche con un altro concetto di notevole rilevanza per questa tesi: quello delle attitudini linguistiche. Infatti, se non si percepiscono le differenze, è impossibile che si sviluppino le attitudini. Nel contesto delle migrazioni, le attitudini linguistiche risultano essenziali poiché fanno emergere una realtà nascosta, profonda, che costituisce la parte emozionale del migrante, vale a dire tutto ciò che ha elaborato dentro di sé nel momento in cui si è scontrato con una nuova realtà, nella quale è totalmente immerso. Per questo motivo, nella seconda parte del suddetto capitolo abbiamo ritenuto opportuno soffermarci inizialmente sui concetti teorici di riferimento che sono stati sviluppati in letteratura riguardo le attitudini linguistiche, in modo tale da comprendere meglio il contesto in cui stiamo lavorando. Nello specifico, dopo aver passato in rassegna le varie definizioni che sono state date al riguardo, concordiamo con Moreno Fernández (1998) nel considerarle come manifestazioni dell’attitudine sociale degli individui, che si riferiscono specificatamente sia alla lingua e sia all’uso che di questa viene fatto in una data società. In particolar modo, in questa sezione abbiamo approfondito anche il peso specifico che ha la teoria dell’accomodazione comunicativa (Giles *et al.*, 1991), la quale permette di spiegare le possibili conseguenze sociolinguistiche di una situazione di contatto. L’assunto fonda-

mentale di questa teoria si basa sull'idea che gli individui tendono, in maniera naturale, ad adattare il proprio linguaggio secondo le attitudini e le intenzioni che hanno rispetto agli interlocutori. Nello specifico, l'adattamento avviene in due direzioni: convergenza o divergenza. Nel primo caso, il parlante tende a modificare il proprio modo di parlare per renderlo più simile a quello dell'interlocutore. Al contrario, con la divergenza le differenze si accentuano, e nel parlante si innesca un meccanismo di distanziamento volontario dall'interlocutore. Quello dell'accomodazione comunicativa è dunque un processo che assume particolare rilevanza nel nostro lavoro di tesi, poiché ci indica il grado di integrazione sociolinguistica dei migranti ispanoamericani a Londra. Infatti, tale analisi ci ha portato a fare riflessioni interessanti sui comportamenti linguistici di adulti e bambini che formavano parte del *Family Project* di IRMO. Per quanto riguarda gli adulti, abbiamo notato che da un lato tendono a convergere linguisticamente verso l'inglese perché desiderano integrarsi socialmente, mentre dall'altro ci sono molti latinoamericani che non percepiscono un possibile cambio sociale nella comunità d'accoglienza, per questo divergono, si dissociano dall'inglese e non provano nemmeno ad integrarsi. Nel caso dei bambini, invece, abbiamo osservato comportamenti linguistici differenti: dall'assimilazione alla L2, alla sostituzione della L1 o al *code switching*, fenomeni che potrebbero considerarsi come strategie adattive per ristabilire quell'equilibrio perso per essere stati catapultati in una nuova realtà. Nelle classi di inglese abbiamo così constatato che, da una parte, vi erano bambini realmente interessati ad apprendere l'inglese, visto che ciò gli avrebbe assicurato nuove amicizie con coetanei autoctoni. Inoltre, erano consapevoli che l'inglese sarebbe stato necessario nel momento in cui fossero stati ammessi in una scuola della città. Dall'altra parte, alcuni bambini mostravano un rifiuto totale, o comunque una gran difficoltà, verso la lingua locale e ciò si rifletteva anche nei loro atteggiamenti in classe: spesso si isolavano o si ostinavano a parlare esclusivamente in spagnolo, anche quando capivano perfettamente cosa venisse loro chiesto in quel momento. In generale, nessuno dei bambini con cui abbiamo lavorato reagiva allo stesso modo di fronte a situazioni ed esperienze apparentemente molto simili. Ciò è dovuto al fatto che l'esperienza migratoria vissuta è molto soggettiva, dunque ognuno la elabora in maniera differente.

Infine, la seconda e ultima parte di questo capitolo si chiude con l'analisi approfondita delle attitudini linguistiche - verso lo spagnolo e verso l'inglese - delle famiglie

latinoamericane con cui siamo stati a contatto nel *Family Project*. L'analisi si è rivelata fondamentale poiché ci ha permesso di avere una visione più completa del processo generale di integrazione che riguarda queste persone. Per fare ciò, abbiamo applicato i concetti menzionati nella parte teorica sulle attitudini al caso concreto in questione, avvalendoci di dati reali che abbiamo raccolto tanto sui genitori quanto sui bambini del progetto. Questi esempi, emersi da interviste, video e frammenti scritti, illustrano chiaramente la problematica che abbiamo presentato lungo tutto il capitolo.

L'aspetto più significativo che è emerso da questa analisi, e sul quale ci siamo soffermati maggiormente, è stata la questione della barriera linguistica rappresentata dall'inglese. Difatti, abbiamo constatato che l'inglese rappresenta la difficoltà più grande per coloro che arrivano a Londra, in quanto la conoscenza della lingua è nella maggior parte dei casi estremamente scarsa o addirittura nulla. Perciò, la mancanza di tale abilità comunicativa ha inevitabilmente ripercussioni sia sulla vita degli adulti sia su quella dei propri figli. Per quanto riguarda il primo caso, l'analisi delle attitudini ha evidenziato che per i gruppi migranti adulti l'inglese rappresenta un requisito essenziale per sopravvivere nel nuovo contesto urbano, soprattutto per ciò che concerne la mobilità sociale e lavorativa. Tuttavia, dal dialogo con diverse famiglie è emerso anche che la barriera linguistica, oltre ad avere un certo peso nel momento in cui si deve cercare lavoro, rappresenta un ostacolo anche per affrontare le questioni più basilari che riguardano la quotidianità di queste persone (per esempio, poter fare una telefonata in inglese per prendere appuntamento dal medico). Ciò dimostra la vulnerabilità di queste persone, dalle situazioni quotidiane più semplici a quelle più complesse, e sottolinea l'importanza di supportarle per migliorare il proprio inglese, in modo tale che possano essere autosufficienti e recuperare l'autostima persa. A tal proposito, *IRMO* svolge un ruolo fondamentale offrendo corsi gratuiti di inglese a tutti i membri della comunità latinoamericana, facilitando così la loro integrazione nella città e nella società britannica in generale. Prendendo parte personalmente a questi corsi, abbiamo verificato che, nonostante tutte le difficoltà, i migranti latinoamericani desiderano fortemente apprendere la lingua inglese, poiché questa si trasforma in un'arma fondamentale che gli permette di avere voce e difendersi contro gli abusi e le discriminazioni. Pertanto, nel presente lavoro si è messo in evidenza il ruolo protagonista che svolge la lingua in tutti gli aspetti della vita dei migranti, sia per quanto riguarda il proprio sviluppo personale, economico

e sociale, sia per il loro processo di integrazione nella società. Anche nel caso dei bambini latinoamericani, la lingua inglese si è rivelata uno strumento indispensabile per l'integrazione di questa nuova generazione di migranti. In particolar modo, essa risulta indispensabile nel momento in cui questi bambini riescono ad accedere al sistema educativo britannico. Il *Family Project* li affianca prima e durante questo processo, fornendo loro gli strumenti necessari che possano poi permettergli di essere autonomi. Anche il ruolo della scuola in questo senso è di primaria importanza, poiché oltre a trasmettere "il sapere", deve impegnarsi per garantire un'educazione che sia pienamente all'insegna della tolleranza, la solidarietà e il rispetto delle diverse culture. Ad ogni modo, l'apprendimento dell'inglese non deve determinare l'indebolimento o la perdita della lingua madre, lo spagnolo, ma esso deve essere considerato come valore aggiunto piuttosto che un elemento di diversità e divisione. Attraverso l'analisi delle attitudini linguistiche delle famiglie latinoamericane verso lo spagnolo, è emerso che la percezione della lingua materna come marca essenziale della propria identità si percepisce in maniera differente tra genitori e figli. I primi sono più legati a essa poiché rappresenta un modo per collegarsi con la propria cultura di origine ed è allo stesso tempo una zona sicura e familiare dove si può trovare rifugio da un ambiente in cui si sentono persi. I bambini, invece, non si rendono conto di questo valore dello spagnolo come patrimonio culturale e identitario.

Infine, il quarto ed ultimo capitolo esamina un recente dibattito che è scaturito tra i membri della comunità latinoamericana residenti a Londra. Tale discussione ha a che fare con il tema del riconoscimento ufficiale della comunità latinoamericana come minoranza etnica e con l'inserimento della categoria etnica "*Latinamerican*" nei diversi moduli utilizzati ai fini del monitoraggio etnico. Attualmente in questi formulari non viene presa in considerazione, perciò il riconoscimento sarebbe fondamentale ai fini di dare più visibilità a questa nuova comunità migrante e contribuire alla sua integrazione in tutti i livelli della società britannica. In particolare, nel suddetto capitolo vengono approfondite le distinte campagne che sono sorte nel corso degli anni per reclamare questo riconoscimento, il quale permetterebbe alla comunità latinoamericana di essere collocata sullo stesso livello di altri gruppi etnici ufficialmente riconosciuti nel Regno Unito, e sarebbe pertanto un modo per aumentarne la visibilità.